



# Francesco Lemma, il fotografo della “terra di mezzo”

Un vero  
appassionato  
della Natura  
tra fantasia e  
tecnologia

Roberto Diolaiti e Ivan Bisetti  
intervistano Francesco Lemma

Teatino di origine, una crescita professionale iniziata lontano da casa, in Emilia-Romagna, e il ritorno, nonostante si consideri ancora un “turista”, nella sua regione d’origine, ad Opi, un borgo localizzato non lontano da Pescasseroli, nel cuore del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise.

E tanti viaggi, che lo hanno portato ad esplorare praticamente l’intero continente europeo, da Capo Nord, in Norvegia, alla Turchia, alla ricerca di scorci, angoli di natura, piante e animali da “catturare” con le sue inseparabili macchine fotografiche.

La storia professionale di Francesco Lemma, fotografo naturalista praticamente da sempre, è molto interessante: racconta di una passione autentica, sbocciata fin dall’adolescenza, e della predilezione per luoghi ameni e isolati, dove vivere totalmente a contatto con la natura.

*Curiosando sul tuo sito si percepisce immediatamente la tua passione incondizionata per tutto ciò che è espressione di natura, in tutte le sue forme. Ci puoi raccontare brevemente quando hai deciso che saresti diventato un fotografo naturalista e quali sono stati i passaggi fondamentali della tua formazione professionale?*

Quella per la Natura (con N maiuscola) è una passione che coltivo fin dall’infanzia, quando andavo in giro per prati e boschi, prima in Val di Fassa, poi sulla Maiella, alla scoperta di piante e animali che mi incuriosivano; e che ho continuato a coltivare anche durante l’adolescenza.

Finito il liceo, ho deciso di iscrivermi all’Università di Parma, per frequentare il corso di laurea in Scienze Naturali. Una scelta che, vista la distanza da Chieti, mi ha portato a perdere, di fatto, quasi tutte le amicizie che avevo in Abruzzo. È stato il mio primo “ricominciare da capo”, passato attraverso un’esperienza allo stesso tempo strana, ma molto utile; in ogni caso meravigliosa, perché mi ha consentito di approfondire, attraverso lo studio, una passione per la natura, in tutte le sue forme, che avevo fin da bambino. E che mi ha permesso di scoprire una regione, l’Emilia-Romagna, che conoscevo poco, ma che poi ho esplorato in maniera approfondita, spingendomi verso i confini con le regioni contermini, in luoghi dove le tracce dell’uomo erano davvero scarse. È stato proprio durante quelle lunghe escursioni, che a me parevano a dir poco epiche, che ho cominciato a scattare le mie prime immagini in macro.

Gli studi mi hanno consentito di completare e compendiare le mie approfondite conoscenze, maturate nel periodo dell’adolescenza, quando andavo in giro alla ricerca di piante e animali poco consueti. E proprio a quegli anni accademici risale di fatto il mio primo “servizio”, per conto dell’Università di Parma, nella zona del Vajont; lì ho conosciuto Mauro Corona, grande appassionato di boschi e del cinema di montagna con cui ho condiviso molte idee.



THE LONE FOX - NATURE PHOTOGRAPHY

Tra le vette della Valle d'Aosta.

Nelle due pagine precedenti, la grotta urlante di Premilcuore.

Un merlo acquaiolo tra le acque di un torrente del Trentino.



FRANCESCO LEMMA

Nel 2006, spronato anche dai miei genitori, sono entrato nel Corpo Forestale dello Stato, attratto dalla possibilità di svolgere un lavoro sempre più a contatto con gli ambienti naturali. Quando è stato il momento di scegliere la destinazione ho optato per Parma, dove di fatto avevo iniziato la mia nuova vita. Ma non in città, bensì in montagna: a Solignano, un borgo appenninico a monte di Fornovo, vera e propria porta di accesso all'alta valle del fiume Taro. Proprio il Parco Fluviale Regionale Taro è stata una delle prime aree protette in cui ho lavorato, cominciando a collaborare con l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale in fatto di protezione ambientale e conservazione.

Rinunciando alla foresteria che il Corpo mi offriva, ho deciso di prendere in affitto una piccola casetta del tutto isolata, dove i caprioli venivano fin sotto le mie finestre e tassi, cinghiali, nonché una miriade di insetti avrebbero potuto rappresentare soggetti irripetibili, se solo avessi avuto l'adeguata attrezzatura fotografica, di cui mi sono dotato solamente nel 2010. In quegli anni, peraltro, ho cominciato a fornire foto ai miei professori universitari, che le usavano nel corso delle lezioni, e ad alcuni musei.

***Una scelta quasi da eremita, insomma, seppure animata da una grande passione. Che è successo dopo l'Appennino parmense?***

In realtà non sono un eremita, perché sto bene con le persone, ma quando lo decido io. In ogni caso quando scelgo di stare in mezzo alla natura, prediligo essere da solo, immerso nel buio e nel silenzio assoluto, come era nella mia casa isolata sulle montagne parmensi.

Tanto che, nel 2013, quando ho deciso, per motivi professionali, di lasciare Solignano per trasferirmi in Romagna presso una stazione del Coordinamento Territoriale per l'Ambiente legata al Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, ho optato per un'altra sistemazione molto appartata; sono infatti andato ad abitare a San Benedetto in Alpe, un borgo poco distante dalla cascata dell'Acquacheta.

***Che ricordi hai di quell'esperienza, in una delle aree protette più suggestive dell'Emilia-Romagna?***

Bellissimi. Perché lì ho fatto un altro importante salto di qualità nella mia esperienza professionale: avevo i miei obiettivi macro, avevo nel frattempo imparato a fotografare e abitavo a pochi minuti dal sentiero che conduceva alla cascata. E, praticamente ogni giorno e spesso anche di notte, imbocavo percorsi per raggiungere luoghi di una bellezza quasi totale, nei quali erano custoditi autentici gioielli della fauna locale, come la salamandrina



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA

In alto a sinistra, laghi e cascate a Plitvice in Croazia; in alto a destra, volpe in Abruzzo. Sopra a sinistra, camosci d'Abruzzo; sopra a destra, il Monte Cervino con le nuvole “drago”.

dagli occhiali o l'ululone dal ventre giallo, oltre a tante altre emergenze zoologiche e floristiche. Solo nelle vicinanze della mia abitazione, per esempio, era possibile osservare 30 differenti specie di orchidee spontanee. È stata davvero una esperienza pazzesca; usavo talmente tanto la mia macchina fotografica, con cui scattavo oltre 50.000 foto all'anno, che ne ho letteralmente usurato l'involucro, tanto che si è sciolta la gomma dell'impugnatura.

Sempre nel 2013 ho fatto la mia prima mostra: il titolo era *Luontokuva*, parola finlandese che significa “illustrare la natura”, ed è stata ospitata nel Centro Visita di San Benedetto in Alpe. Praticamente tutti gli abitanti del borgo, ben 180 persone, sono venuti a visitarla, oltre ovviamente ai tanti turisti che frequentavano la zona in estate.

Dopo la prima esperienza ho fatto molte altre mostre imparando e migliorando ogni volta; quella che considero più bella e a cui sono più legato è la mostra allestita a Forlì pochi anni dopo, nel refettorio del chiostro di San Mercuriale, una sede molto prestigiosa, proprio in quell'occasione adottata dall'Unesco. Il titolo della mostra era *Tra i fili d'erba* ed era tutta dedicata alla macro, agli insetti e alle piante che si possono trovare anche nel giardino di casa. Mi sono molto divertito a portare in giro i tanti visitatori per spiegare loro ogni singola immagine e divertendoli con aneddoti sempre nuovi sulle circostanze di scatto. ***Peraltro, proprio in Emilia-Romagna, hai creato la sezione regionale dell'Associazione Fotografi Naturalisti Italiani...***

Esatto. Nel 2014, quando ancora frequentavo la sezione del Lazio dell'AFNI (Associazione Fotografi Naturalisti Italiani), ho chiesto al presidente di poter fondare la sezione Emilia-Romagna che allora non esisteva ancora. È stata l'occasione per fare amicizia con alcuni bravissimi fotografi e per confrontarmi professionalmente con loro, come Milko Marchetti, Sergio Stignani e



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA

Dall'alto al basso, aquila di mare alle isole Lofoten, combattimento tra formiche e un ragno salticide nascosto tra i pappi di un tarassaco.

Nella pagina successiva, in alto inverno al Parco Nazionale Abruzzo, Lazio e Molise e, sotto, grotta in una valle in Slovenia.

Valentina Bergamini. Rispetto ai primi cinque pionieri, oggi la sezione è cresciuta molto, tanto da presupporre vari coordinatori a livello regionale e da disporre di una sede del tutto prestigiosa, presso l'Ecomuseo delle Acque di Argenta, completamente attrezzata e con una specifica sala di proiezione. Abbiamo anche dato vita nell'Appennino reggiano all'evento "Obiettivo Natura", che nel tempo è progressivamente cresciuto, tanto da giustificare anche la presenza di una nota casa produttrice di macchine fotografiche che partecipa per promuovere i propri prodotti. È stata, di fatto, la svolta della mia carriera; soprattutto perché ho cominciato a fornire le immagini per le pubblicazioni dell'Associazione e avviato collaborazioni nell'ambito di progetti LIFE europei.

*Poi la scelta di tornare in Abruzzo, tua terra natale...*

Sì, anche se dove abito ora, a Opi, un piccolo borgo di 600 abitanti, non sono tanto vicino a Chieti. Nonostante il Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna fosse un luogo incantato, che mi permetteva di scattare migliaia di foto ogni anno e di organizzare mostre tematiche (per esempio a Santa Sofia, a Badia Prataglia e a San Godenzo tanto per citarne alcune) ho deciso di trasferirmi in Abruzzo, per ampliare ulteriormente le mie conoscenze e fare nuove esperienze. Su questo ha pesato anche il fatto che erano finite le tante collaborazioni con le scuole nell'ambito dell'educazione ambientale, nonché l'attività di accompagnamento in escursione degli educatori ambientali e delle loro classi, che mi entusiasmava particolarmente, perché era il momento in cui potevo trasferire ad altri non solo le mie conoscenze scientifiche, ma anche la mia passione.

Per cui, pur continuando a lavorare come Carabiniere Parco mi sono trasferito in un'altra area protetta di rilevanza italiana, il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Francesco Lemma, il fotografo della “terra di mezzo”



THE LONE FOX - NATURE PHOTOGRAPHY

L'Emilia-Romagna, in ogni caso, mi ha aperto anche altri orizzonti professionali; lì, infatti, ho avviato collaborazioni che esulavano dalla fotografia naturalistica; in un volume della serie “Terra del buon vivere”, per esempio, sono state pubblicate alcune mie foto insieme a scatti del noto fotografo statunitense Steve McCurry. Per cui, resterò sempre intimamente legato a questa regione.

***Una nuova vita e nuove attività, quindi...***

Sì, con una comandante di reparto che è stata fin da subito in grado di apprezzare le mie capacità professionali e mi ha affidato incarichi per produrre materiale promozionale per il Raggruppamento. Da poco, per esempio, ho concluso un documentario che illustra le attività dei Carabinieri Parco in quattro aree protette di rilevanza nazionale. Poi ho fatto un servizio per conto dell'Unesco sulle faggete vetuste d'Italia che mi ha consentito di trascorrere intere giornate in completa solitudine, a cercare particolari che potessero essere rappresentativi di questi suggestivi ambienti.

***Venendo alla tua attività, quali sono le tecniche e i soggetti che prediligi?***

Mi piace riuscire a fotografare quello che non si riesce a vedere, da qui la mia affezione alle fotografie macro, sicuramente la mia tecnica preferita perché è quella con cui ho iniziato a fotografare. Ma mi piace anche la fotomicrografia oppure la fotografia astronomica. E, da un po' di anni, ho iniziato ad appassionarmi anche alla fotografia subacquea. Poi, soprattutto, rispetto agli inizi, il video ha assunto una importanza sempre maggiore nel mio lavoro.

I miei soggetti preferiti sono ovviamente gli animali e le piante, ma non disdegno neppure i paesaggi naturali, che mi interessano soprattutto per le atmosfere e che si coniugano con la mia passione per il cinema e al fatto che in molti film, seppure alcuni paesaggi siano costruiti al computer, altri sono realmente esistenti e vengono catturati e rielaborati successivamente. È grazie a questo, e all'esperienza condivisa con molti colleghi, che ho capito l'importanza della post produzione. Così, ho ripreso gli studi di computer grafica, intrapresi nel lontano 1989, allorché mi dilettao utilizzando un computer a 16 colori, scoprendo che, per alcune tecniche, non puoi fare a meno delle rielaborazioni grafiche.

***C'è una foto a cui sei affezionato più di altre? L'immagine a cui tieni di più?***

Teniamo presente che, al momento, il mio archivio è composto da circa 600.000 immagini; ed ho cancellato



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA

L'orsa “Amarena” con i suoi cuccioli.

quelle di qualità inferiore. Alcune foto poi che all'inizio non mi gratificavano, oggi le ho rivalutate, avendo imparato a trattarle adeguatamente. Inoltre, non ho animali che prediligo più di altri. Ma una delle immagini a cui sono più legato è sicuramente quella dell'orsa “Amarena”, pubblicata poi sulla copertina di “Natura Protetta – Rapporto Orso”. Sempre in quel numero della rivista furono pubblicate altre mie foto di “Amarena” in compagnia dei suoi cuccioli; uno scatto che ho catturato da un centinaio di metri di distanza dopo un lungo appostamento. La foto, peraltro è stata scelta anche da Sky come immagine per la locandina di un bellissimo documentario realizza-

to nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise sulla conservazione dell'orso bruno marsicano, alla cui realizzazione ho personalmente partecipato.

***Proprio in relazione a questo, e al fatto che un singolo scatto presuppone interminabili appostamenti, a volte in condizioni meteorologiche avverse, cosa si pensa in quelle lunghe ore?***

Dipende dai momenti. Nell'attesa, quando non hai ancora soggetti da fotografare, immagini quello che potrebbe succedere e dove succederà; quindi, pensi alle condizioni di luminosità in modo da impostare la macchina fotografica in maniera adeguata ed essere pronto allo scatto quando sarà il momento. La concentrazione si focalizza su occhi, orecchie e su due dita, indice e pollice della mano destra, che devono essere pronte a modificare l'esposizione e a scattare. Poi, quando sei pronto a ciò che può succedere, ti concentri sull'ambiente circostante, stando attento ai suoni, ai rumori e ad ogni piccolo movimento. Anche lo spostamento di un ramo è importante perché quando se ne muove uno soltanto immagini che sia stato un uccello, ma se i rami smossi sono di più è facile che stia per comparire un mammifero.

Insomma, tutti i sensi sono all'erta e devi essere in grado di anticipare gli eventi. In proposito, solo a dimostrazione della mia passione, in auto spesso non ascoltavo musica ma canti degli uccelli, in modo da allenarmi a riconoscerli; avevo raccolto centinaia di canti diversi, che mi divertivo ad ascoltare cercando di indovinare le specie. Questo esercizio mi ha aiutato tantissimo sul campo, perché quando sento il verso di un rampichino, per esempio, immediatamente vado ad esplorare con l'obiettivo non i rami, bensì il tronco che è la parte di un albero che questo uccello maggiormente frequenta; analogamente, se sento altri canti di uccelli, so di preciso dove cercarli. E questo è fondamentale, quando hai davvero pochi secondi per catturarne l'immagine, decidendo immediatamente i tempi di esposizione, più lunghi nel caso di un rampichino alla ricerca di larve tra i licheni, decisamente più brevi per uno scricciolo.

Sono espedienti che non si trovano scritti sui libri, ma che sono fondamentali per la corretta tecnica fotografica.

***Hai cominciato utilizzando fotocamere Nikon, mentre oggi hai scelto definitivamente Canon. Che modelli utilizzi?***

La mia prima fotocamera era una Nikon E5700, comprata con i risparmi nel periodo universitario, macchina assolutamente ottima per quei tempi. Poi ho optato per Canon, in quanto fu il primo marchio a mettere il display orienta-

Lucciole in accoppiamento.



FRANCESCO LEMMA



FRANCESCO LEMMA

Paesaggio alle Isole Lofoten.

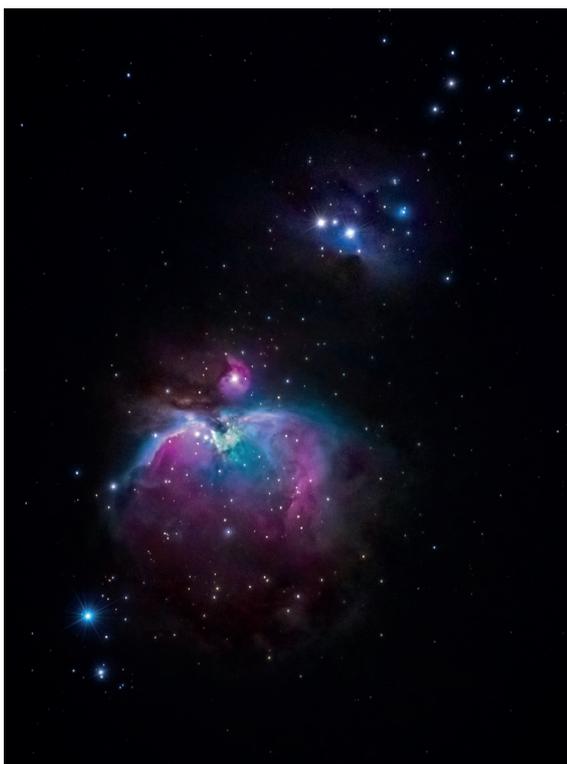
bile su reflex di livello semi-professionale, con la Eos 60d che presi e ancora custodisco. Oggi utilizzo prevalentemente una Canon Eos 1DX Mark II fornita di *cage* perché la uso anche per registrare video. Per i paesaggi o per le riprese meno concitate, come per esempio i grandi mammiferi, uso invece una Canon Eos 5DsR, in grado di garantire straordinarie prestazioni, nonostante molti la considerino una macchina da studio fotografico. Oltre a varie *mirrorless*, ho anche una *bridge* Sony con un sensore da 1 pollice che riesco ad utilizzare con una sola mano: da portare sempre con sé perché imbattibile per le immagini immediate.

Ovviamente, questo presuppone che io debba andare in giro con zaini particolarmente impegnativi in termini di peso, anche perché ne ho uno solamente per un grande teleobiettivo 400/2.8 stabilizzato e super luminoso che consente ottime riprese anche durante le ore notturne. In proposito, ricordo quando in Slovenia, grazie a questa attrezzatura “estrema” e ad un po’ di esperienza, fui l’unico a riuscire a scattare una foto di un orso bruno letteralmente coperto di lucciole.

***Altre passioni oltre a quella per la fotografia?***

Mi piacciono il cinema, la letteratura e la poesia. Poi ho la passione per la musica, tutta quella “fatta bene”. Ho cominciato a suonare il pianoforte ad appena 6 anni e nel tempo mi sono dedicato anche alla chitarra e al basso. Peraltro, fin dai tempi del liceo, facevo composizioni musicali sul computer, creando brani che sono poi divenuti la colonna sonora di alcuni miei documentari. Poi, vi svelo una curiosità. Nel 2020 facevo parte di un gruppo di persone che ha emulato il viaggio della Compagnia dell’Anello, raccontato nel noto romanzo di J.R.R. Tolkien *Il Signore degli Anelli*, andando dal borgo di Bucchianico, in Abruzzo, fino al Vesuvio, compiendo circa 280 km tra valli, rilievi, greti fluviali e territori rurali. Ecco, io ero tra loro e impersonavo l’elfo Legolas. Per qualche tempo siamo stati ospiti di tutti i giornali, TG e programmi TV di mezzo mondo. Un’esperienza strana, ispirata ad un libro e a un film fantasy, che ha rappresentato una parentesi divertente rispetto ad una quotidianità che, però, stante quello che faccio, posso dire che è altrettanto imprevedibile: proprio come un viaggio degli hobbit della contea della “terra di mezzo”.

La nebulosa di Orione.



FRANCESCO LEMMA